

# I DOMENICA DI AVVENTO – A

28 novembre 2010

## **Prima Lettura** Is 2,1-5

*Dal libro del profeta Isaia*

Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.

Alla fine dei giorni,  
il monte del tempio del Signore  
sarà saldo sulla cima dei monti  
e s'innalzerà sopra i colli,  
e ad esso affluiranno tutte le genti.  
Verranno molti popoli e diranno:  
«Venite, saliamo sul monte del Signore,  
al tempio del Dio di Giacobbe,  
perché ci insegni le sue vie  
e possiamo camminare per i suoi sentieri».  
Poiché da Sion uscirà la legge  
e da Gerusalemme la parola del Signore.  
Egli sarà giudice fra le genti  
e arbitro fra molti popoli.  
Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,  
delle loro lance faranno falci;  
una nazione non alzerà più la spada  
contro un'altra nazione,  
non impareranno più l'arte della guerra.  
Casa di Giacobbe, venite,  
camminiamo nella luce del Signore.

## **Salmo Responsoriale** Dal Salmo 121

*Andiamo con gioia incontro al Signore.*

Quale gioia, quando mi dissero:  
«Andremo alla casa del Signore!».  
Già sono fermi i nostri piedi  
alle tue porte, Gerusalemme!

È là che salgono le tribù,  
le tribù del Signore,  
secondo la legge d'Israele,  
per lodare il nome del Signore.  
Là sono posti i troni del giudizio,  
i troni della casa di Davide.

Chiedete pace per Gerusalemme:  
vivano sicuri quelli che ti amano;  
sia pace nelle tue mura,  
sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici  
io dirò: «Su di te sia pace!».  
Per la casa del Signore nostro Dio,  
chiederò per te il bene.

## **Seconda Lettura** Rm 13, 11-14a

*Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani*

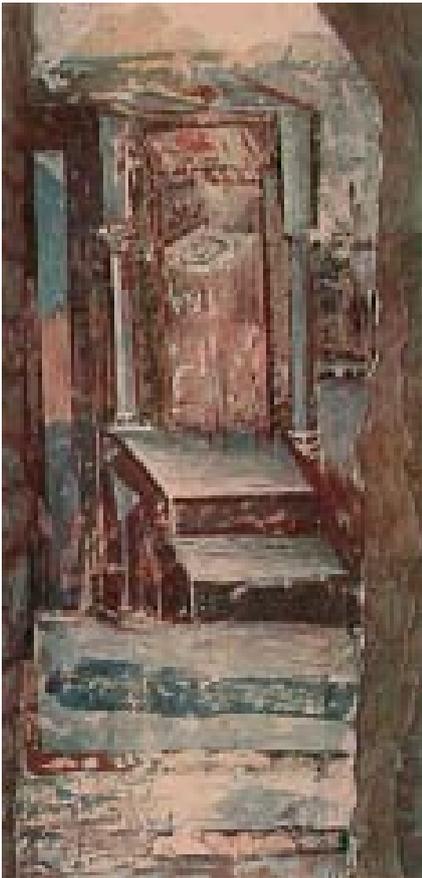
Fratelli, questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo.

## **Vangelo** Mt 24, 37-44

*Dal vangelo secondo Matteo*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:  
«Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Nuovo anno liturgico: Letture dell'anno A. Vangelo di Matteo.
--



*La venerazione per il libro della Parola di*

*Dio:*

*Il LIBRO è posto su un alto leggio, a sua volta collocato in una nicchia rialzata su dei gradini, come su un trono.*

*Frammento di affresco nella Crypta di S. Maria in via Lata (sec. VIII?).*

Notate che il brano del Vangelo è preso dal capitolo 24 di Matteo; cioè quasi dalla fine, quando il Vangelo guarda ormai alla sua diffusione nel mondo, al futuro della Chiesa, alle ultime cose, a ciò che dà senso alla storia.

L'Avvento non ci propone Gesù bambino, ma il Gesù del presente e del futuro, della gloria, il Risorto, Colui che viene, è venuto, verrà.

Non doveva essere molto confortante il clima sociale, politico e religioso degli anni 59/60 d.C, quando Paolo scrive la lettera ai Romani: **orge e ubriachezze, lussurie e impurità, litigi e gelosie ...**; sofferenze, lotte, ribellioni e terrorismo nella vita pubblica, che sfociarono nella rivolta contro i romani nell'anno 66, e nella distruzione di Gerusalemme e del Tempio, nel 70 d.C. Nonostante tutto, il giudizio di Paolo è: **adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti.**

Anche la comunità di Matteo, qualche anno più tardi, dopo che i tragici avvenimenti di Gerusalemme sono accaduti, si interroga sul loro significato: come mai noi siamo ancora qui? Dopo tanta distruzione, sofferenza, e la morte e la deportazione di tanti concittadini, uomini, donne, combattenti, sacerdoti, vecchi, bambini

**... due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.**

Richiama il tempo di Noè, ma ha negli occhi le scene terribili di quella tragedia. Una specie di memoriale delle Lamentazioni di Geremia sulla distruzione di Gerusalemme del 587 a.C. per descrivere il dolore di adesso e le paure per il futuro; e un rimpianto per ciò che si sarebbe dovuto fare prima, e avrebbe cambiato le sorti.

Eppure traspare anche dal Vangelo di Matteo la volontà e la possibilità di ricominciare con altri criteri. Nell'accavallarsi delle vicende umane resta una sola sicurezza: **il Figlio dell'uomo viene.**

Il Regno di Dio è cominciato, nonostante le difficoltà e le ostilità all'esterno.

Il messaggio di Isaia assume ormai un significato di augurio e attesa:

**Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra.**

*«Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!».* (Lc 17,21)

**La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce ... Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo.**

Una via preferenziale da seguire ci è stata indicata 47 anni fa dal Concilio. Riconosciamo il cammino compiuto, ma anche quanto siamo ancora lontani, a volte quanto ci siamo allontanati, dallo spirito del Concilio.

## **COSTITUZIONE SULLA SACRA LITURGIA**

*4 dicembre 1963*

7. ... Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, « offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti », sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che

battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro » (Mt 18,20). ...

il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè **dal capo e dalle sue membra**. Perciò **ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado**.

Cosa manca nelle nostre liturgie per soddisfare le disposizioni e lo spirito del Concilio?

Quanto siamo consapevoli che la vera forza della Chiesa viene dalla liturgia? Dal Signore risorto che vive nella sua Chiesa!

Deve esplodere in noi la consapevolezza di far parte della novità della Chiesa del Concilio, la volontà di rendere una testimonianza coraggiosa, incorrotta, anche se a volte critica, e sempre costruttiva.

I nostri Vescovi sono (devono essere) i primi **testimoni della risurrezione** del Signore, cioè del Signore Gesù vivente in mezzo a noi.

*Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi ... uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione».* (Atti 1,21-22)

Alcune semplici (e indiscrete) osservazioni possono aiutarci a verificare, dietro piccoli segnali, la verità della nostra attesa del Signore che viene:

Osserviamo, nelle messe domenicali, la cura con cui si proclamano le letture, in modo *che venga favorito quel gusto saporoso e vivo della sacra Scrittura, che è attestato dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali.* (SC n. 24);

la testimonianza di vita che promana dalla omelia del celebrante, la “non lontananza tra clero e popolo”, la nobile semplicità dei riti della Messa;

la consapevolezza che quanto annunciato dalla Parola di Dio deve poi essere tradotto in vita di ogni giorno, anche se intorno a noi regna la corruzione e il trionfo di brutti modelli.

La sferzata di Paolo “**è ormai tempo di svegliarvi dal sonno**”, è attualissima per tutti, sia di fronte al sonno delle autorità, civili o religiose, sia di fronte agli scandali.

La preghiera dei fedeli: quella proposta sui foglietti domenicali diffusi in tante chiese, già scritta e stampata molto tempo prima, non è la preghiera di quei fedeli presenti alla liturgia. Come arrivare a una preghiera vera e propria di quella comunità? Una preghiera che presenti a Dio le necessità attuali e concrete di quella comunità e del mondo, dopo aver riflettuto sulla Parola ascoltata e pregata in quella celebrazione.

Quale risonanza delle “*gioie e speranze, tristezze e angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono*” (GS n.1) si percepisce nel modo di celebrare e di pregare?

Riusciamo a percepire la celebrazione della domenica come il luogo ove tutti si sentono parte dell’*unica Chiesa viva*, centro e fonte di una spiritualità che dà origine alle iniziative di formazione, di comunione, di carità, di apertura e servizio ai progetti di Dio nel mondo?

Al momento della comunione in molte chiese si distribuiscono le particole che arrivano sull’altare all’ultimo momento, prese da un tabernacolo lontano, come se quel pane consacrato fosse segno di un Cristo anonimo, teologico, avulso dal tempo, dallo spazio e dalle persone presenti, e non del Signore che realizza un rapporto – di fede ma reale – con quelle persone, in quella celebrazione, in quella comunità!

Quale mentalità c’è dietro tanta faciloneria?

(Altro è il completamento del numero di particole, sempre difficile da definire in una comunità numerosa, altro la distribuzione sistematica di particole consacrate chissà quando e chissà dove. Il Tabernacolo non è un frigorifero).

L’Eucarestia viene poi conservata nel Tabernacolo per consentire un prolungamento della comunione che il Signore vuole con il suo popolo. Ma l’adorazione eucaristica non è in alternativa alla celebrazione, perché **nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado.**!

*Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.* (1 Cor 11,26)

Cosa ci manca ancora per essere davvero nel nostro tempo **testimoni della sua risurrezione?**